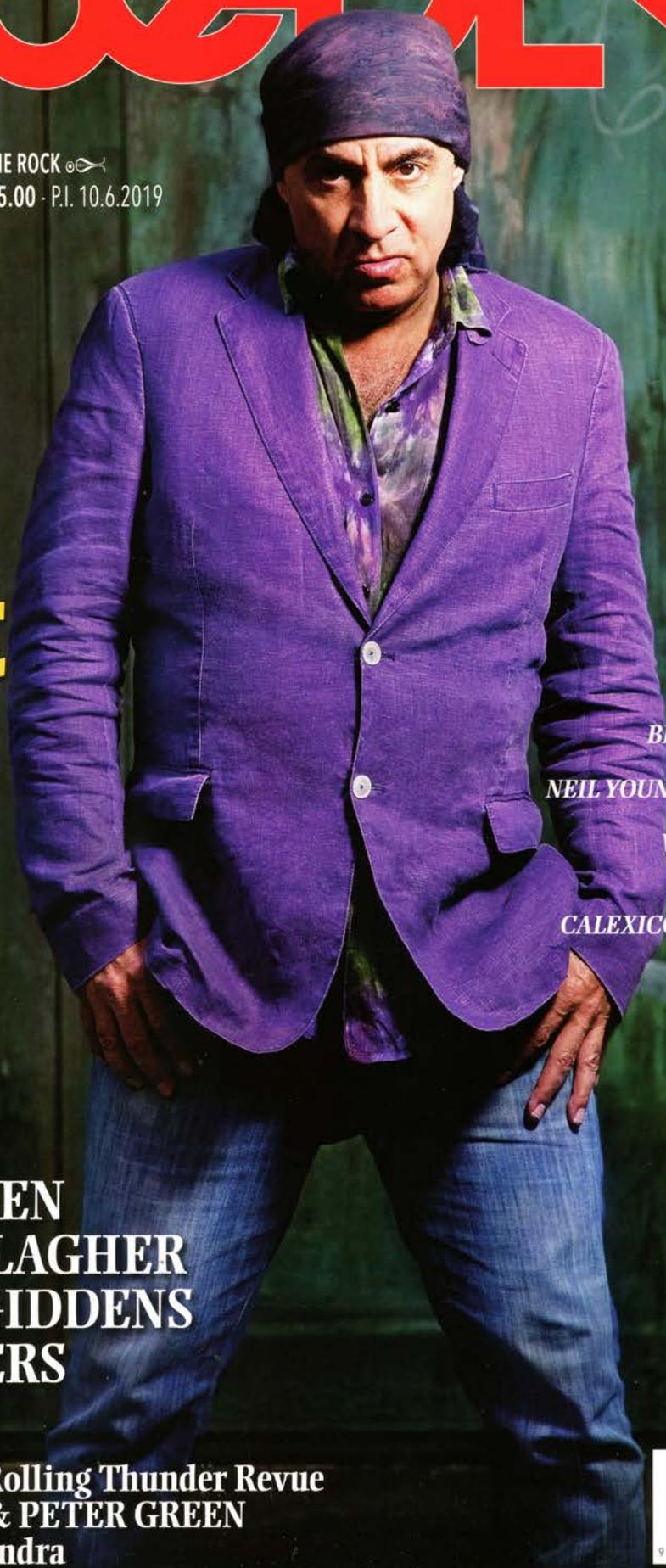


BUSSCAZERO

◊ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ◊

N°423 GIUGNO 2019 - ANNO XXXIX € 5.00 - P.I. 10.6.2019

Steven Van Zandt



*RORY GALLAGHER
BRUCE SPRINGSTEEN
RICKIE LEE JONES
NEIL YOUNG & STRAY GATORS
PETER FRAMPTON
VINICIO CAPOSSELA
LEE BAINS III
JIMMIE VAUGHAN
CALEXICO & IRON AND WINE*

INTERVISTE
LITTLE STEVEN
DANIEL GALLAGHER
RHIANNON GIDDENS
DOUG SEEGER

GREGG ALLMAN
BOB DYLAN & The Rolling Thunder Revue
FLEETWOOD MAC & PETER GREEN
ERIC CLAPTON a Londra

ISSN 1827-5540

90423

9 771827 554007

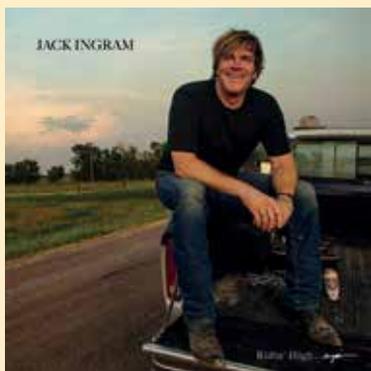
PicCont € 8,50

JACK INGRAM
RIDIN' HIGH... AGAIN

BEAT-UP FORD

★★★★

Il texano **Jack Ingram**, dal 1995 dei suoi primi passi nel mondo della musica, non ha mai frequentato con eccessivo convincimento gli studi di registrazione, e infatti nella sua carriera, su quattordici lavori, se ne contano ben cinque dal vivo. A un certo punto, confortato dall'inaspettato successo di *Wherever You Are* (a dire il vero, una delle sue composizioni più inconsistenti), si era forse illuso di entrare nel circuito della Nashville patinata, quella dei grandi numeri e dei musicisti imbacuccati nei lustrini, ma l'esperienza, avendo poi il nostro uomo smesso di incidere per quasi un decennio salvo poi riapparire di nuovo, all'improvviso, con un *Midnight Motel* (2016) più scarno e minimalista che mai, non dev'essere stata un granché. D'altronde Ingram è un artista appartenente alla razza dei Willie Nelson, dei Townes Van Zandt, dei Pat Green, dei Ray Willie Hubbard, dei Chris Knight; gente per cui la musica



è un'espressione naturale e spontanea, sgorgata con intensità e urgenza dal fuoricampo della storia americana, dai margini della cronaca, dalle regioni dove le uniche istituzioni rispettate per davvero sono quelle del country e del rock and roll. *Ridin' High... Again*, registrato in 48 ore, senza interruzioni e con una scorta inesauribile di liquori e sigarette, nei pressi di Austin, lontanissimo da qualsiasi idea di musica da salotto o di *format* para-televisivo, in fondo non è nemmeno un disco. È uno stato mentale. La dimensione dell'anima di chi, intenzionato a celebrare il Jerry Jeff Walker di *Ridin' High* (1975) e la sua idea di honky-tonk country a base di tradizionalismo rockista, fumato, bevuto, scanzonato, virile e ridanciano, pieno di carismatico e battute usate per tollerare meglio l'instirpabile malinconia del vivere, si chiude con gli amici a ripassare qualche classico e qualche canzone nuova lasciandosi andare a un flusso istintivo di country elettrico, sfuriate rockiste, ballate da cowboy, serenate del crepuscolo e lentacci soul interpreta-

ti con la leggerezza di un grizzly. Nell'elenco dei brani nuovi si contano il torrenziale rock delle radici di una *Alright, Alright, Alright* dove la buonanima di Bob Wills incontra il primo, granitico Steve Earle, lo stupendo country-soul elettroacustico di una *Staying Outta Jail* in forma di omaggio hippie alla *Stoney* del maestro Walker, l'epico country-rock da strade blu della contemplativa *Tin Man* (in precedenza consegnata a Miranda Lambert), l'inno da *saloon* ruvido e trasognato di *Where There's A Willie*, l'introverso folk-rock di *Sailor & The Sea* nonché la spumeggiante cavalcata tra ritmo funky e frustate rockiste di *Everybody Wants To Be Somebody*. In quello dei pezzi conosciuti, invece, ci sono il Willie Nelson stravaccato e dal trascinate passo honky-tonk di *Gotta Get Drunk*, un'affilatissima *Down The Road Tonight* (Hayes Carll) in cui la sei corde di Charlie Sexton morde senza sosta (occhio al finale in cui tutti i musicisti sembrano interrompersi mentre il *boogie* riprende per un altro minuto abbondante), il "Rusty" Wier di una *Don't It Make You Wanna Dance* gonfia di birra, stivali e spirito rock, il Guy Clark di una *Desperados Waiting For A Train* così asciutta, intensa e drammatica da poter spaccare il cuore a una pietra, i Delaney & Bonnie di una tumultuosa *Never Ending Song Of Love* interpretata

AARON LEWIS
STATE I'M IN

BIG MACHINE/UNIVERSAL

★★★½



Aaron Lewis, dopo aver capitanato per sedici anni un gruppo metal, gli **Staind** (con i quali ha pubblicato ben sette album), nel 2012 si è reinventato musicista country, una cosa possibile solo in America anche perché lo ha fatto in maniera assolutamente credibile. Il suo debutto, *The Road*, è stato infatti uno dei più positivi lavori di country-rock del 2012, da parte di un artista che sembrava un vetera-

no e non un esordiente nel genere: un disco robusto e chitarristico che assorbiva pienamente la lezione del movimento Outlaw degli anni settanta, prodotto da una mezza leggenda del settore come **James Stroud**. *Sinner*, del 2016, confermava quanto di buono *The Road* aveva fatto intravedere, e questa volta in consolle c'era **Buddy Cannon**, l'uomo che ultimamente è dietro ai dischi di **Willie Nelson**: *State I'm In* è il nuovissimo lavoro di Lewis, un album che nelle sue dieci canzoni non fa che continuare il percorso di crescita del nostro. Ancora con Cannon in cabina di regia, *State I'm In* è un ottimo esempio di country-rock vigoroso, vibrante e chitarristico, con canzoni molto dirette e piacevoli, da parte di un musicista che se non sapessi che è del

Vermont potrei pensare che fosse texano. Musica country vera dunque, con il passato metallaro che è ormai un lontano ricordo, e con sessionmen di gran nome che fanno capire che Aaron non è uno qualunque: **Dan Tyminsky**, chitarrista degli **Union Station** di **Alison Krauss**, **Vince Gill**, **Pat Buchanan**, il grandissimo steel guitarist **Paul Franklin**, il piano e l'organo di **Jim "Moose" Brown**, l'armonicista di Willie, **Mickey Raphael** e, a cantare con Lewis nella title track, la stessa Alison Krauss con **Jamey Johnson**. Si inizia nel modo migliore con la bella e coinvolgente *The Party's Over*, country song spedita dal mood elettrico e con una melodia di prima qualità: Aaron ha una voce splendida, baritonale e profonda, e la strumentazione classica con chi-

tarre, steel e violino è perfetta. *Can't Take Back* è un grintoso pezzo quasi bluesato e con indubbe influenze sudiste, cantato da Aaron con voce leggermente più arrochita, sezione ritmica potente e canzone che scorre che è un piacere; Lewis sarà anche un ex hard rocker, ma dimostra di essere credibile anche in ballate come *Reconsider* (scritta da **Keith Gattis**), uno slow intenso e con un accompagnamento ricco alle spalle, mentre *It Keeps On Workin'* è ancora sul versante rockin' country, con un approccio maschio, da texano, e più di una rimembranza di **Waylon Jennings**: davvero bella. *State I'm In* è languida e dal passo lento, impreziosita dalle voci della Krauss e di Johnson, *God And Guns* (che ha un testo che piacerà a chi ha votato per

Trump) non aumenta il ritmo ma accresce notevolmente la dose di elettricità, e di nuovo si sentono elementi southern con l'aggiunta di un ritornello molto diretto, mentre *Love Me* è acustica e pacata, e mostra la faccia più romantica del nostro. *If I Were The Devil*, cadenzata e di stampo rock (ed ancora con più di un rimando al compianto Waylon), precede *Burnt The Sawmill Down*, luccicante ballata elettrica contraddistinta da una splendida steel ed il solito motivo di impatto immediato; il CD termina con *The Bottom* (di **Waylon Payne**), altro slow di buon livello e con un accompagnamento più languido che nei brani precedenti. Ormai **Aaron Lewis** ha trovato la sua strada artistica definitiva, e *State I'm In* lo conferma in pieno.

Marco Verdi